

popolare ha preso il suo posto nella legislazione.

« Sotto il primo di questi aspetti, con l'opera indefessa della scienza e singolarmente con gli aiuti che attinge dal *calcolo delle probabilità* applicato al numero di esperienze, essa si affatica a smentire e smentisce di fatto, per virtù mirabile di risparmi popolari, il vecchio epigramma britannico che una manifattura è un trovato per fabbricare due specie di prodotti, il cotone ed i poveri (*a contrivance for manufacturing two articles, cotton and paupers*).

« Sotto l'altro, essa risponde a fini d'indole diversa, benché armonizzati fra loro; non paragonabili affatto a quelli onde ispiravasi lo Stato d'altri giorni, disciplinando istituzioni che paiono avere qualche analogia con queste società di mutuo soccorso. Il potere sociale non può oggidi seguire l'indirizzo dal quale avevano vita le *sinedrie* della Grecia, o i *collegia* di Roma, o i corpi di arti e mestieri dell'èvo medio; non gli sta più davanti una società divisa nelle due classi dei padroni e dei servi, degli oziosi e dei faticanti; non domina nelle sue leggi il principio inesorabile della ricchezza permanentemente assicurata ai pochi, perpetuamente contesa al maggior numero degli uomini. Il nuovo diritto gli impone di riconoscere la capacità indiminuita d'ogni cittadino. La scienza economica lo ammonisce, col precetto dei più autorevoli suoi interpreti, *che nessun disegno indirizzato a soccorrere la miseria merita di essere preso in considerazione, se non si prefigge di abilitare i poveri a non aver bisogno di soccorso*. I sodalizi novelli si levano davanti ad esso, non già con la timida voce di chi s'affacci alle prove malcerte della vita e nell'atteggiamento de' supplicanti che implorano protezione, ma colla forte coscienza che deriva dall'adempimento d'una missione civile. Non chiedono artifici d'indebiti aiuti, ma dignità d'istituzione giuridica.

« A queste domande, la cui legittimità non può disconoscere chi si penetri dello spirito dei tempi in cui viviamo, intende di far ragione, o signori, il progetto di legge, delle cui sorti voi siete chiamati a decidere. Esso si presenta a voi colle seduzioni d'un'opera assai volte richiesta, desiderata ad un tempo e in taluna sua parte controversa così che gli indugi al suo compimento non parvero vincere senza ragione siffatti desideri. Voi vedete sorgere da esso, malgrado d'una concisione di dettato che n'è indubbio pregio,

sfasciarsi, senza speranza di veruno avvenire. E perchè la natura non à lingua da esaltare l'uomo, e l'uomo l'á, e portentosa, per esaltare la natura; ne viene la miseria dell'uno e la fortuna dell'altra. Perciò, mentre taciono in lui i generosi gridi, che non solo l'èvo meraviglioso del cristianesimo imparava all'uomo, ma anche le vergini idolatrie dell'Asia, mentre attutiscono i suoi affetti, ora dolci, ora selvaggi, sempre indefiniti: mentre l'uomo tace e si smarrisce, la natura, per mezzo stesso dell'uomo, la natura parla, la natura ride, la natura piange, la natura freme, la natura sospira, sì che pare che dessa sia sottentrata all'uomo, e mentre l'uomo solo si professa finito, ella ci si proclami infinita. Perciò quella furia incalzante, ma breve, ma capricciosa, ma varia di sensazioni erotiche, per la quale si vorrebbe tornare alla Venere vaga, alla corrutela pagana: attutendo quel no, il quale, come dice Ruggiero Bonghi, è l'eco di una nuova coscienza sconosciuta al paganesimo: equilibrando ai desideri inconsulti della materia le indomabili e ripugnanti volontà dello spirito: rendendo tutto finito e meno che finito, soggetto alla tirannia dell'attimo. E mentre tuttociò si congiura dall'uomo, per proclamare la vanità degli affetti, l'uomo, per gli amori, la natura canta la fedeltà delle vite che si abbraccia agli olmi, la fedeltà delle ellere che si attorcigliano alle vec-

talune questioni che dividono i pensatori ed appassionano gli animi.

« Tuttochè certa e da ogni parte consentita la bontà del fine a cui esso è indirizzato, giunge a voi l'eco di discussioni, onde potrebbero dolersi soltanto coloro che della vita pubblica odierna non sanno comprendere i bisogni, nè comprendono che autorevole e sicuramente efficace può riuscire quella sola opera di legislatore la quale abbia saputo attinger lume e giudizio sereno da queste controversie.

« Laonde si fa viva la necessità, e sembra più imperiosa in quest'occasione che in qualsiasi altra, d'aver notizia piena dei fatti, ai quali intende di dar vigore e stabilità d'assetto la divisata disciplina; d'accertare con giudizio sicuro i limiti in cui questa deve rinchiudersi; di chiarire com'essa debba coordinarsi ai principii del nostro diritto pubblico, tener conto di lodate esperienze d'altri popoli, che degli ordini liberi fecero prova non breve, non riuscire opera campata in aria, disgiunta da ogni tradizione, insofferente ad un tempo de' cauti suggerimenti della scienza e di quei temperamenti transitorii, che le condizioni della vita reale impongono e sono guarentigia non fallace di più pronti progressi.

« Interpreti del vostro pensiero, noi ci studieremo di far paghe qui appresso questi indagini, vivamente augurando che nelle discussioni vostre abbiano conferma i voti espressi con rara concordia negli uffici. »

NON SI PENSA PER L'AGRICOLTURA ?

In un governo costituzionale di libertà e progresso, di fede ed amore verso il Re e la patria, si dovrebbero trovare basi solide ed inconcusse, che valgano a mantenere quella libertà che ci fu data, e che fu sin qui mantenuta coi sacrifici e col sangue di tante migliaia di martiri.

Queste basi noi non le riscontriamo possibili che nel prosperare e rinvigorire la nostra agricoltura, l'industria ed il commercio, le sole potenze che a nostro credere ed a giudizio di tutti, possano mantenere saldi e forti troni e nazioni.

Ma l'agricoltura specialmente è abbandonata e negletta, l'industria avvilita e il commercio arenato perchè appunto non ci si pensa; il contadino si vede malmenato dai proprii padroni, l'operaio

chie nuraghi dell'uomo: la natura impara i secoli sterminati, lungo i quali, la luna, come dice il poeta, fece all'amore colla terra, senza mai stancarsi: lungo i quali il sole, come un inesausto atleta dell'amore, la scaldò, la fecondò, la circondò amoroso colle sue braccia di fuoco. — L'amore è esulato, o signore, dalla odierna poetica; nè io alle vostre anime ardenti, non ancora domate dalla fatale armonia di questa sirena, io posso portare una notizia più consolante di quella del povero Werter. Anzi, io vi porto una notizia più scoraggiante ancora, a proposito dell'amore. — Io debbo dirvi: che non pensiate più all'amore! Che l'amore è morto! Che voi non sarete più amate! Che non dovete più amare! Che questi violenti sussulti del cuore non raggiungono più l'infinito; non sono più un mistero, non sono più un patto col futuro di un'eternità di affetto: sono fiotti di sangue che vengono e vanno dal cuore alla sensibile vista di una creatura da noi diversa nel genere: sono sensazioni effimere, materiali, ingannevoli; non sono più le sfingi meravigliose di una passione sciagurata come quella di Werter, o di un amore divino come quello dell'Alighieri. — Sono fiotti di sangue agitantesi fra la compaggine muscolare, sotto la rete vibrante dei nervi; sono l'istinto del senso.

Dalle Lidie di Enotrio, alle Yelle, alle Nare di

scemare e intristire la propria mercede, il commerciante costretto ai fallimenti, l'opera del lavoratore della terra mal riconosciuta e il pane che guadagna col sudor della sua fronte divenuto ormai più duro del sasso. In queste condizioni di cose non può a meno che subentrare la pellagra e la fame, omai divenuta padrona del nostro popolo. Da tutto ciò ne avviene che noi vediamo con dolore partire dal nostro paese migliaia di persone per lontane regioni, in cerca di quella fortuna che dalla patria è loro negata, così la nostra agricoltura, è abbandonata, l'industria trascurata ed il commercio rovinato, con quanto danno del paese è facile immaginarlo.

E perchè non si provvede a impedire tutto ciò? perchè non si cura il miglior trattamento di tutta questa gente disposta a lasciar il proprio paese, i parenti e gli amici piuttostochè morir di pellagra e di fame? perchè il ricco non si mostra un poco più umano verso il suo simile, verso quella classe che prodiga colle sue fatiche tutti i comodi della vita? forse che il popolo deve sollevarsi contro il ricco per avere quel tanto che gli è necessario? Oh questo non lo speriamo, non lo vogliamo; soltanto è nostro desiderio che la mano del ricco si stenda più benefica verso il suo prossimo, e che il governo lasciando da parte le solite promesse, scenda ai fatti e pensi ad arricchire la nostra agricoltura, compensi la industria e scemi di balzelli il commercio, a questi patti soltanto noi vediamo la possibilità di miglioramento dell'agricoltura, del benessere del paese. Questi dovrebbero essere i veri e saldi propositi dei nostri rappresentanti, e non dimenticare quelle tante promesse che vengono bandite con tanto calore nei giorni che il popolo è chiamato alle urne per depositarvi il suo voto, quel voto che dovrebbe segnare la fine delle sue miserie, il termine dell'emigrazione.

Invece tutto cammina a rovescio e che ciò si veda ognuno lo vede. Gli uomini destinati a rappresentarci, una volta eletti vanno orgogliosi del posto ottenuto, dimenticano ogni promessa, lasciano che il popolo languisca nella miseria, che si allontani dal paese natio, che l'agricoltura vada a soquadro, e non pensano poi, che così operando fanno il male anche a se stessi. Si pensi dunque e seriamente a migliorare le sorti del popolo, si faccia che l'agricoltura abbia a risorgere a vita rigogliosa. E così l'industria ed il commercio. A queste condizioni l'Italia si farà ognor più forte, temuta:

Gabriello d'Annunzio, io vi sarei per dire, che la donna non è più amata di un cavallo arabo dell'infima razza. — Iella, dalla nuca infantile, dalle ciocche coi caldi luccicori vermigli, passa sotto un fondo di cielo aranciato, sotto gli alberi grandi, nella cui scorza il brivido pugnante della linfa ascende tra il rompere delle gemme: passa nel bosco palpitante di una tepida alma: passa fra tanto grido della natura, esagerato forse anche, contraffatto fors'anche, e segno di decadenza, giusta il dire di Mario Pagano e il consiglio stesso di Bonghi, passa fra tanto fremere di vegetali, passa muta ella sola, passa inerte ella sola: e dico muca, perchè in lei non è veruno sentore di quella vita consciente, di quello spirito ideale, anelo, libero, misterioso, pugnante, che sconosciuto alle piante, è altissimo ed unico dono dell'uomo: e dico inerte perchè la sua volontà non sarà soggiogata, perchè la sua anima addormentata nel sogno della foresta lascerà sola la carne: perchè questa Yella, questa vergine chiamata ridicolmente inconsapevole, non à pugnato un momento, non fu sorpresa un istante, fu irrigidita dal piacere prima di essere scaldata dall'amore, prima di essere giustificata dalla lotta.

(Continua).